



Per fare un albero ci vuole una politica ambientale

La cura del verde non è molto diffusa nelle amministrazioni delle nostre città dove frequenti sono i casi di piante, anche storiche, abbattute per far posto a cantieri di ogni tipo. Ma spesso, da Nord a Sud della penisola, sono gli stessi abitanti a donare e piantare alberi

di Manlio Lilli

«Q uando morì mia nonna 25 anni fa, dopo il funerale mio padre organizzò una riunione di famiglia. Ci ritrovammo nella nostra casa in campagna ... un gruppo di 24 persone. Piantammo 10 eucalipti, erano alti più o meno 30 centimetri. Ogni domenica, quando vado a trovare mio padre, parcheggiando sotto quegli alberi che oggi sono diventati enormi, lo stesso pensiero mi torna alla mente. Sono passati 25 anni, eppure sembra ieri. I 10 eucalipti sono diventati una piccola zona d'ombra, di pace e profumo. Io sono cresciuta di soli 15 centimetri da allora». Recentemente Paola Manno, autrice e regista di documentari, ha recuperato un ricordo, personale. Nel quale il dolore per



La superficie forestale italiana è in aumento, ma solo per l'abbandono di pascoli e terreni agricoli

la perdita di un affetto quasi si confondeva con la gioia per aver assistito alla crescita di alcuni alberi. Un sentimento comprensibile. Tutt'altro che infrequente. Gli alberi sono una risorsa, anche visiva. Soprattutto nei grandi centri urbani, a delimitazione dei marciapiedi lungo i viali e le vie, come nei parchi. Ma anche altrove, dai piccoli paesi, nei quali mancano persino servizi essenziali alle aree più propriamente boschive. Dal «quadrato di giardino pubblico ritagliato in mezzo a quattro vie» nel quale troneggiavano gli ippocastani che attirano l'attenzione del Marcovaldo di Calvino, ai lecci, alle roverelle e agli ornelli che arricchiscono gli schermi vegetali progettati da Boeri sulle facciate delle due Torri ai margini del quartiere Isola a Milano. Le prime sensibilità ambientaliste, datate agli anni Sessanta, sembrerebbero aver acquisito uno spazio proprio anche nelle architetture più recenti. Al punto da consentire all'ecosostenibilità, declinata nelle sue diverse accezioni, di essere una presenza costante nei programmi politici. Della gran parte dei partiti e movimenti e naturalmente, di tutti i governi più recenti. La questione ambientale, a causa anche di dissennate scelte di alcuni Paesi extra-europei, sembrerebbe

costituire uno dei temi in agenda. Addirittura e non senza ragione, una priorità. Non si fa che parlare di progetti nei quali l'ecosistema sia rispettato. Ne parlano le amministrazioni locali. Ne parla il governo nazionale. Dal 2013 il ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare ha istituito una Giornata nazionale degli alberi che ricorre ogni anno il 21 novembre.

«Ogni anno, un comitato ad hoc premierà la città Capitale verde d'Italia. La città che avrà presentato progetti di riconversione green più innovativi ed efficaci. Con un fondo di 3 milioni per ciascuno degli anni 2020, 2021, 2022,

si darà poi la possibilità alla città di realizzare i progetti». Anche il ministro Costa sembrerebbe avere le idee chiare sul tema. Il proposito parrebbe quello di stimolare una virtuosa competizione green nel Paese.

Quanto alle foreste, sembrerebbero godere di buona

salute. Come sottolinea il *Report Foreste 2019* di Legambiente, la superficie forestale italiana complessivamente negli ultimi 80 anni si è triplicata. Attualmente arrivano a coprire il 36,4% della superficie nazionale pari a circa 10,9 milioni di ettari. Dal 1990 a oggi i boschi hanno guadagnato oltre un milione di ettari, in media 800mq di nuove foreste al minuto. Ma il quadro conclusivo, analizzato attraverso le cause che contribuiscono a comporlo, è molto meno idilliaco di quanto potrebbe sembrare. L'espansione è in gran parte determinata dall'abbandono di terreni agricoli e pascolivi nelle aree montane e rurali, intorno alle città, negli spazi interstiziali e degradati e periurbani. Senza contare che il dato statistico nazionale è il risultato di una presenza sui diversi territori tutt'altro che uniforme. Così diminuiscono, ad una media di 7.000 ettari l'anno, sulle coste, nel fondovalle e nelle pianure. Principalmente per far posto a infrastrutture oppure a nuovi impianti agricoli.

Non è tutto. Vanno tenute in debito conto le calamità naturali, come la tempesta Vaia che ad ottobre 2018 ha abbattuto circa 14 milioni di alberi nell'area montana del Nordest. Ma anche gli incendi, non di rado di origine dolosa, e poi tanti progetti scriteriati. Come quello che prevede a Cortina la realizzazione

IN COPERTINA **PATRIMONIO NATURALE**

di diverse infrastrutture, per i Campionati mondiali di sci alpino 2021 e i Giochi olimpici invernali 2026. Motivo per il quale sulle Tofane sono stati abbattuti tanti abeti rossi, alcuni dei quali piantati nel 1870. Come quello della Metro C, a Roma, che ha comportato finora l'abbattimento di un numero impressionante di essenze di vario tipo, ad esempio in via Sannio, via dell'Amba Aradam, in via dei Fori Imperiali e in Piazza della Madonna di Loreto.

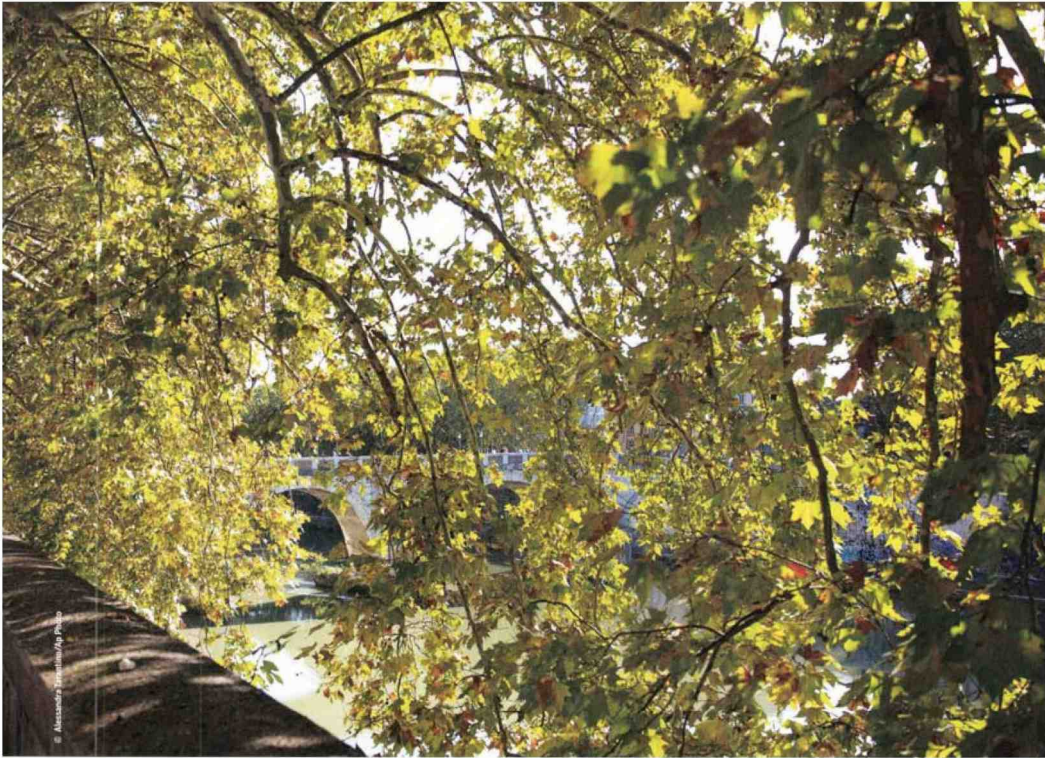
Certo è pur vero che la situazione italiana, anche in virtù di una legislazione che sembrerebbe garantire la tutela del verde pubblico, appare migliore di quella di altre parti del mondo. Dove le foreste, anche quelle più grandi, sono a rischio. Il Global forest watch ha lanciato l'allarme. Nel 2019 il pianeta ha perso l'equivalente di un campo di calcio di foresta pluviale ogni 6 secondi! Insomma un autentico cataclisma che non sembra essersi esaurito.

In Italia se la passano molto peggio gli alberi lungo le strade delle città e quelli all'interno dei parchi. Tante le storie di alberi tagliati e non sostituiti, oppure potati in maniera impropria, al punto da metterne in dubbio la sopravvivenza. Storie che provengono da ogni parte d'Italia. Solo qualche mese fa a Firenze, in Piazza della Vittoria, sono stati abbattuti la gran parte dei pini esistenti. Stessa sorte per circa 150 pini a Colleverde di Guidonia. Non diversamente per i 215 alberi di Viale De Cero, a Verona. Abbattuti per consentire l'inizio del cantiere per il nuovo filobus. Durante la prima settimana di marzo, nella zona del "Bosco la Goccia" sono stati tagliati 80 alberi di pioppo nero, piantati dalla società d'ingegneria MM a scopo di riforestazione negli anni 70. Sempre a marzo, nel comune di Villanterio, nel pavese, sono state deforestati, con abbattimento di enormi alberi secolari, tre chilometri di sponda del Lambro. A Roma, poi la questione sembra aver assunto caratteri particolarmente marcati. «Per reali o presunti motivi di sicurezza da giorni, pini, platani, cedri, palme, cercis, albizie, vengono eliminati per sempre dalla nostra città. Si sta cambiando il paesaggio storico urbano e si sta perdendo un patrimonio vegetale straordinario, peraltro senza alcuna garanzia circa la sua corretta ed adeguata sostituzione», ha sottolineato a gennaio Bruno Filippo La Padula, consigliere di Italia nostra, l'associazione che ha partecipato alla ste-

Nel 2019 il pianeta ha perso l'equivalente di un campo di calcio di foresta pluviale ogni 6 secondi

sura del Regolamento del verde. Ad essere scomparsi dal paesaggio urbano una miriade di alberi. Dai pini sul lungotevere e a Castel Sant'Angelo, a Villa Paganini e sulla Cristoforo Colombo, fino ai lecci di piazza dei Cinquecento, di fronte alla Stazione Termini. E ancora, dai platani in Prati e lungo la via Nomentana, alle palme a Villa Torlonia e il *Cercis siliquastrum*, detto anche Albero di Giuda lungo via La Spezia, a San Giovanni. E poi c'è la strage degli alberi nella Riserva di Procoio, la cosiddetta Amazzonia romana, sul litorale della Capitale, a ridosso del Parco di Castel Fusano. Un abbattimento indiscriminato di centinaia di alberi su ettari di macchia mediterranea, fra pini, lecci e sughere, come denuncia il comitato "Salviamo la Riserva di Procoio". Comunque non vengono risparmiati neppure gli alberi monumentali. Non solo a Roma. A Torre Boldone, nel bergamasco, un cedro del Libano è stato barbaramente tagliato. Purtroppo, non un caso isolato. Gli alberi continuano ad essere tagliati senza essere sostituiti. Al punto che in alcuni casi sono le associazioni locali che si occupano della ripiantumazione con l'aiuto dei cittadini. Così all'Appio-Latino, a Roma, il Comitato di quartiere Mura Latine ha ideato il progetto Re Tree Porta Metronia. «Abbiamo elaborato una mappa all'interno della quale sono indicate le aree e le strade dove bisogna intervenire.





Il cittadino sceglie dove vuole piantare un albero, fa una donazione, e comincia a prendersene cura», ha spiegato Tommaso Iorio che, per il Comitato di Quartiere, ha realizzato il progetto. Gli abitanti di un quadrante della città nel quale di oltre 200 alberi è rimasto solo il ricordo provvedono alla loro sostituzione, a piantarne di nuovi, prendendosene cura per i primi due anni di vita. Ma ci sono anche iniziative per così dire miste, nelle quali associazioni e amministrazioni, collaborano. È il caso di "Cento alberi per Catania" che vede la sinergia tra Legambiente e la Direzione del verde del Comune. Per «donare nuovi alberi a una città che ne è povera, coinvolgendo la cittadinanza in azioni di partecipazione attiva». Sono quindi gli stessi abitanti che si danno da fare, concretamente, per gli alberi. Accade che anche alcune amministrazioni locali se ne occupino. Con l'idea, non solo dell'aggiunta di essenza, ma di un complessivo miglioramento di aree degradate. È quel che si verificherà a piazza Guido di Montefeltro, a Forlì, che sarà trasformata da parcheggio scoperto a giardino pubblico, nell'area antistante i Musei San Domenico. Un intervento, economica-

Verona, Firenze, Roma: molti sono i casi recenti di alberi abbattuti per "riqualificare" o aprire cantieri

mente oneroso, ma reso possibile da finanziamenti pubblici e privati.

Il problema però è che molto più di frequente, a dispetto dei proclami, le amministrazioni locali, soprattutto nelle grandi città, non sembrerebbero avere tra le loro priorità la cura del verde. La tutela del patrimonio arboreo. Malgrado ogni auspicio e tentativo, gli alberi sembrano dei nemici, da abbattere. Ed è un peccato, oltre che un crimine. Perché gli alberi sono dei monumenti. Dei compagni di un viaggio che noi, uomini, saremmo destinati per natura a terminare prima di loro. Forse anche per questo, inconsapevolmente.

«Mi dispiace deludervi, ma Elzéard Bouffier è un personaggio inventato. L'obiettivo era quello di rendere piacevoli gli alberi, o

meglio, rendere piacevole piantare gli alberi». Jean Giono, l'autore de *L'uomo che piantava alberi*, ha spiegato, in una lettera nel 1957, i motivi che lo hanno spinto a scrivere la storia di un pastore che riesce a riforestare da solo un'arida vallata ai piedi delle Alpi. Una storia che troppo spesso sembra dimenticata. Forse è anche questo che continua a mancare a tanti amministratori. **Il piacere per gli alberi.**